

Mai Tacli

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo (Via Lambertesca, 11 - Tel. 287.267 - Ab. 475.864) - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: A.G.M. di Firenze

amici miei

Fine anno. Consuntivi non ne voglio fare per non cadere nell'antipatico e inevitabile trionfalismo. Quello che voglio dire soltanto è che i nomi degli asmarini crescono costantemente di numero. Salvo improbabili complicazioni tecniche pubblicherò l'elenco completo nel prossimo Mai Tacli.

Gli auguri di Buon Natale dovrebbero essere fatti prima del 25 dicembre. Quelli di Buon Anno vanno bene anche dopo. Perdonateci quindi se io e Dino ve li facciamo in ritardo ma siamo sempre in tempo ad augurarvi e augurarci che il 1979 sia l'anno della pacificazione in tutto il mondo — è troppo sperare — ma almeno in Eritrea, dove a noi preme maggiormente, dopo tanti disagi e sofferenze.

Sono stato alla cena organizzata dal Club La Croce del Sud in occasione del Natale a Milano. Tutto bello, come il solito. Ospite come d'uso ormai, di Lulù Masini e, perché no, anche di suo marito, che però non conta perché non è di Asmara. (per altezza conterebbe due).

La sera un gruppone diviso in due auto. Nella prima Lulù e il marito che da ora chiamerò Sandro, come in effetti si chiama, due loro figli Sergio e Patrizia, e la figlia di Marisa Masini. Le due cugine indossavano un delizioso abito arabo identico nella foggia ma di colore diverso. Nella seconda macchina io e mia moglie, Tonino Lingria e Gessi Milanolo, raccattata in extremis, come d'uso.

Seguo l'auto di Sandro che si dirige verso il quartiere Affori. « Lontano » aveva detto prima di partire. Dopo quaranta minuti buoni prima inversione di marcia, prima sosta per informazioni poi avanti, seconda sosta; altra inversione, terza sosta. Quindi si avvista un cartello fosforescente con una freccia e la scritta « AGAME ». Buono, si va sul velluto! Ci si dirige con sicurezza. Si curva a sinistra, altra freccia; subito a destra, a sinistra e di nuovo a destra, altra freccia; salita con curva a destra, freccia, poi a sinistra e altra freccia; discesa, curva a sinistra, di nuovo a sinistra: ci siamo.... facile!

Incontro Andreasi: saluti e poi lui mi fa: « hai visto le frecce! » ... e se non l'avessi viste...

Anno nuovo. La solita raccomandazione, quella di collaborare con qualche articolo. Mi rivolgo prima di tutto a coloro che l'hanno già fatto e che non faranno fatica a rifarlo e agli altri che saranno certamente allertati da quello che dice l'amico Spadoni: pensateci... sono ambizioni da non sottovalutare...

Ho fatto le richieste prima di ringraziare tutti per quello che hanno fatto l'anno passato. Lo faccio ora ringraziando particolarmente Tonino Lingria per la collaborazione fotografica che ci ha offerto con il suo slancio di vero asmarino.

Forza dunque. Il « vostro » giornale ha bisogno della « vostra » collaborazione per vivere. Mi sembra giusto.

(segue in ultima)

BUON ANNO



Milano dicembre 1978. Serata organizzata dal Club «La Croce del Sud» in occasione del Natale. Si taglia la torta.

Natale pensando a Carnevale

CAP. Natale

Non ho fatto a tempo a porgerli i miei ossequiosi saluti, che subito il signor Direttore di Mai Tacli mi ha detto « Mandami un pezzo sulla riunione di questa sera, piuttosto ampio però, non le solite quattro parole di circostanza ».

Ora poiché le richieste di Marcello Melani sono legge per uno come me, che ha ambizioni di carriera quale corrispondente di un bimensile così diffuso nel mondo, eccomi qui a raccontarvi cosa è successo a Milano la sera di domenica 17 dicembre 1978.

Gli ammirevoli organizzatori della « Croce del sud tutti di Asmara » hanno fatto, come al solito, le cose in grande ed alle 20,30 hanno radunato oltre cento persone per quello che l'invito ha presentato come l'annuale « Gran galà di Natale con ricca cena e danze con orchestra ».

Luogo di riunione lo « Chalet Montedison », splendido e simpatico, difficile però da raggiungere perché alla fine di un dedalo di viuzze nel quartiere Affori, alle porte di Milano.

E allora che ti hanno combinato quei matti di Turrioni e compagni? Hanno innanzitutto fatto sparire per l'occasione la nebbia, da giorni stagnante sulla zona, e poi hanno tappezzato le strade di cartelli fosforescenti con tanto di frecce direzionali sotto la scritta « AGAME »! Per la nebbia se volete non credetemi, ma per le scritte vi giuro che è vero e probabilmente tutta Affori si sta ancora domandando cosa significhi tale parola e se c'è una relazione con gli ufo e gli extraterrestri... E siccome quando ci sono le frecce chi ha vissuto in Africa non sbaglia mai strada, ci siamo tutti ritrovati in uno splendido salone, adobbato e infiornato, intorno ad una enorme tavolata a ferro di cavallo.

Per i più golosi preciso che il vitto è stato veramente « succulento » e che abbiamo bevuto e mangiato a sazietà, con un finale in crescendo per lo champagne (forse era spumante ma l'euforia del momento non ci ha certo consentito di farci caso) e per una mastodontica torta a più piani con sopra la Croce del Sud.

Per gli altri, gli assetati di notizie, aggiungo che abbiamo ballato al suono di un'orchestra romagnola, (segue in ultima)

IO, DANIELA VI RACCONTO

L'ORCHESTRA BOYS

È molto difficile riuscire a spiegare cosa si prova esattamente quando, voltando per un attimo la testa e guardando al di sopra delle spalle, l'attimo fuggevole dei giorni vissuti, ci appare, per una frazione di secondo, in tutta la sua limpidezza... e quasi si materializza. Nostalgia? Rimpianto? Tenerezza o addirittura rabbia? Rabbia causata dalla consapevolezza dell'inafferrabilità del tempo passato?

Ci sentiamo allora disarmati, deboli, sospesi fra quello che è stato e quello che sarà. E non siamo capaci di sciogliere i lacci ingarbugliati che ci tengono ben legati al presente ed impediscono di correre incontro al futuro, scrollandoci di dosso la faretra strapiena di ricordi e nostalgie.

E se ciò accade a tutti, credo che sia sentito in modo più acuto da voi che avete vissuto i vostri anni migliori nell'affascinante mondo dello spettacolo, nel gaio mondo della musica, nel divertente mondo del pubblico, ansioso di essere allegrato, di cui sapete di essere i beniamini, cui sorridete dall'alto del vostro regno di strumenti che producono suoni appassionati, spensierati, romantici...!

Ma certo, sto parlando proprio di voi... voi, l'Orchestra Boys!

Quando io nacqui, avevate già raggiunto il massimo della notorietà, e tutti voi mi avete conosciuta piccola, rossa e strillante.

Ma andiamo per gradi. Facciamo un lungo passo indietro e... perdonatemi se mi sono presa la libertà di scrivere qualcosa sulla vita dell'Orchestra Boys!

Papà è senz'altro il mio migliore e diretto collaboratore, perché da lui raccolgo date ed avvenimenti fondamentali e osservandolo, mentre mi parla, colgo il suo sguardo azzurro, nostalgico, appena velato; osservo le sue espressioni che mutano dal dolce al più dolce, e posso così immaginare che i sentimenti suoi siano, in fondo, uguali ai vostri.

Niente di ciò che vi dirò sarà frutto della mia immaginazione, ma soltanto una semplice ricostruzione dei fatti che permise ai « Boys » di vivere in tutta la loro pienezza!

Pronti? Bene, occhi chiusi... ciack, si sognal

Caldo, sole, mare, musica: sei mesi trascorsi a Massaua, riscuotendo i primi successi, iniziando la dura scalata verso la notorietà.

La pista del « LIDO » è piena di gente che balla felice: Enzo Girlando suona il pianoforte! Il « BELLE VUE » scoppia di musica: Marcello è al contrabbasso e Antonio Panza si esibisce col sax e clarinetto!

Le luci della terrazza del « TORINO » si vedono da lontano; per strada un crocchio di persone aspetta il lancio delle bacchette della batteria: papà ha finito un « assolo »! Siamo nel 1945.

Ma non si suona soltanto. Ci si diverte anche, e la SEDAO organizza una gita di barche a vela. Destinazione Archicol... E al mare, si sa, l'appetito si acutizza; forza ragazzi, tutti alla pizzeria GHERARI!

Ed ora è tempo di pensare alle cose serie: la medicina innanzi tutto... Enzo Girlando parte per continuare i suoi studi.

Signori, è necessario un cambia-



La prima orchestra «Five Boys» dell'Asmara. Al piano Enzo Girlando, alla fisarmonica De Francesco, sax tenore Passanti, sax basso Fiorucci e alla batteria Menozzi. Sono al Ristorante Gazzella Bianca di Massaua.



L'orchestra Boys al Mocambo. Da sinistra: Luana, Mimì Di Terlizzi, Pippo Maugeri, Mario Pichi e Antonio Panza.

mento e possibilmente un nuovo elemento.

Pippo Maugeri è quello che ci vuole!

Papà passa al pianoforte, Panza rimane devoto al suo sax clarino, Passante mette una nota nostalgica con il violino, Maugeri si scatenava, pieno di ritmo, sulla batteria.

L'Orchestra Boys vive! Vive in pieno, contesa ad Asmara dai molti locali: La Piscina Mingardi, il Tennis Club, il Gallo d'oro, il Piccadilly, e qui Maugeri debutta in modo... non proprio pacifico.

Era stato duro convincerlo ad entrare in orchestra, assicurandolo che il Piccadilly era un locale calmo... non succedeva mai niente lì dentro!

Ma ecco che la sera del suo esordio, un gruppo di militari inglesi inizia una discussione un po' troppo accesa con alcuni militari americani!

Oh che pasticci! Gli occhi neri non si contavano più, i bicchieri rotti e le bottiglie rovesciate formavano un tappeto poco morbido e molto scricchiolante. Qualcuno, nella foga della « discussione »,

diede un morso al saxofono (non al saxofonista)! Conclusione: — lo in questo vostro locale « calmo » non ci suono più! — Altra opera di convincimento!

Finalmente, di nuovo tutti insieme, all'ODEON CABARET. Ma questa volta c'è anche Turrioni. Canta, e canta anche bene!

Papà lavorava durante il giorno, e la sera suonava. Ma che sonno però! Il « Valzer delle candele » era la sua canzone preferita: luci spente, in orchestra solo due candele accese... l'atmosfera giusta per « pisolare » un po'! Ma perché dura così poco questa canzone?

Baci, abbracci, qualche lacrima di commozione scambio di indirizzi. Passante e Turrioni partono.

Ma i Boys non si arrendono, e così ecco arrivare Mimì Di Terlizzi con il suo sax clarino e la graziosa Lucy come cantante.

A questo punto perdo le tracce della cantante e mi ritrovo al MOCAMBO: i Boys stanno suonando, qualcuno canta « Verde Luna ».

Ma che bella voce! Chi è? Ma certo è lei! È Luana!

Ed insieme a Luana i Boys af-

frontano, per la prima volta, il mondo del varietà, e salgono sul palcoscenico uniti da un'unica solidale fiffa. Qualcuno di loro non mangiò addirittura per due giorni! Vero papà?

Successo strepitoso! Chiquita e Johnson sono bravissimi! Sono venuti apposta dal Cairo per ballare sul palcoscenico dell'ODEON.

I Boys? Beh, inutile dirlo! Il loro numero di apertura viene passato come numero di chiusura. Fa-voloso!

E dopo tanta fatica, finalmente è Domenica! Il Corso Italia (attuale Hailé Sellasié Av.) è pieno di alto-parlanti che diffondono reclame, e tra una reclame e l'altra, sono trasmesse le canzoni dei Boys, incise su nastri.

Asmara è felice, i Boys sono nel cuore, nelle orecchie e sulla bocca di tutti gli asmarini che, elegantissimi, si ritrovano nei bar per l'aperitivo.

Andiamo a ballare stasera?

Bongo Bongo. Ho giocato tre numeri al lotto, Verde luna, Mambo italiano, Asmarina, Johnny guitar, Oh Susanna, Poinciana.

Signore e signori, grazie per essere intervenuti, ma ora, buona notte a tutti! Dobbiamo partire per Addis Abeba domani mattina! Ed eccoli lì, tutti sulla macchina di Panza, bianchi di polvere, ma felici, in viaggio per Addis Abeba, dove Gino Mill aveva un contratto pronto per i cari Boys.

Luana, fresca e riposata, li aspettava già al Ras Hotel della capitale, non sapendo che i poveretti avevano dovuto mangiare, strada facendo, alcuni panini esotici, imbrattati e appiccicosi, perché « qualcuno » aveva messo nel cesto dello spuntino, una bottiglietta di brillantina, non ricordandosi che non era commestibile! Conseguenze? Beh, chiedetelo a loro!

Ormai i Boys sono all'apice, ed è a questo punto, credo, che nacqui io.

E loro continuano, in alto, sempre più in alto, infatti sono sull'aereo diplomatico Junker trimotore, diretti a Djibouti, e poi Asmara, e poi Khartoum, e poi ancora Djibouti, elegantissimi nelle loro divise: pantaloni neri, giacca bianca, risvolti e cravattino rossi.

Come sono belli! Come sono bravi! Come sono simpatici! Ma non sanno fare le foto panoramiche dall'aereo però! In quelle foto riesco solo a vedere qualche nuvola ed un pezzo di ala dell'aereooplano. Papà dice che è Khartoum, e se lo dice lui, io ci credo!

Altre lacrime, altri addii.

Pippo Maugeri parte.

Ma Gianni Amato è altrettanto bravo con le bacchette ed i piatti della batteria, mentre accompagna Luana che canta Tintarella di Luana. Caterina oh oh oh, Il cielo in una stanza, Tu sei romantica, Roma nun fa la stupida stasera.

E sullo sfondo della parete del MOCAMBO, proprio dietro l'orchestra, una donna fatta con le chewing-gum dai Boys, ascolta estasiata. E ancora lì, sapete? Dipinta e ridipinta, ma nessuno la stacca più da quel muro e... solo i Boys conoscono il sapore di quelle chewing-gum!

E qui mi fermo, perché l'orchestra Boys non può finire... non deve finire...!

Siete tutti d'accordo con me, vero?

una storia di cani.....

Non ha mai saputo di che razza fosse. Il nome Slipri però gli era congeniale. Piccolo, bianco, ricciolo. Con gli occhi nascosti sotto un ciuffo di peli spettinati e la codina arruffata sembrava un batuffolo di lana passato sotto l'attrezzo del materasso. Non stava fermo un minuto. Trotterellava fuori asse, come se le zampe anteriori fossero spostate rispetto alle posteriori. Insomma visto di dietro aveva il culino spostato a sinistra riguardo alla testa. Però procedeva drittissimo, solo quando spiccava la corsa riacquistava compattezza e filava via come portato dal vento.

Che simpaticone. Era amico di tutti i cani del quartiere e soprattutto, era un gran, come dire? un gran... insomma uno che si faceva tutte le canine. Non ne perdonava una. Beh non è neppure bello dire che non ne perdonava alcuna, semmai non poteva fare a meno di concedersi a tutte le canine che lo desideravano. Fortissimo lo Slipri.

Il mio amico Stre adoperava un linguaggio speciale con lui, e anch'io a furia di frequentarlo. Non era necessario fischiare per chiamarlo. Bastava dire: Viensi quansio! o per fargli un complimento: come sei belsio!

Slipri non aveva limiti. Sempre libero poteva entrare ed uscire di casa quando voleva. La sua pigrizia era pari alla vitalità solo quando rientrava la sera. Allora si sdraiava prima sotto la tavola, poi sul divano per finire al calduccio nel letto di Stre.

Spina era di razza Rough Terrier. Bianca, chiazzata di marrone. Il pelo ispido e corto permetteva di poterla ammirare in tutta l'inezzezza. Non possedeva la eleganza di un setter o la plasticità di un animale da punta come il pointer di mio padre, ma era composta. Davvero. Aveva proprio la compostezza di una donna.

Rispondeva al mio richiamo qualunque esso fosse, ma preferiva le fischiettate la cavatina del Barbiere di Siviglia. Tarirarira, tarirarira, tarirarira, rarrira, rarrira...

Mio padre adorava Brik, il pointer, perché andava a caccia con lui. Attribuiva a Brik capacità insospettite come quella di segnalargli il numero e la posizione delle quaglie, muovendo la coda a destra o a sinistra per tante volte quante fossero gli animali da alzare! Bischerate gigantesche, ma tant'è poveruomo! Per Spina nessun'altra accortezza se non quella di dover rimanere nell'ambito della casa e del giardino. Un giorno, forse, quando si fosse trovato un terrier maschio...

Lo Slipri aveva una grande passione. Prediligeva le canine più alte di lui. La cosa però comportava non poche difficoltà stante il fatto che quanto intelligente fosse non aveva mai preso in seria considerazione l'opportunità di servirsi del gradino del marciapiede. Questo era destinato a ben altro uso. Così si ostinava in innumerevoli tentativi

destinati inevitabilmente all'insuccesso.

L'abitudine contratta a star ritto allo scopo sulle zampe posteriori l'aveva reso altrimenti abilissimo in questa posizione. Camminava anaspando con le zampette anteriori, apriva gli sportelli agguantando le maniglie con la bocca, e se lo prendevi... per mano, ti saltellava vicino per un bel tratto. Così Slipri con uno splendido fiocco rosso diventò un celeberrimo artista negli spettacoli per i ragazzi dell'associazione locale.

Il tempo, questo terribile figuro, per niente galantuomo passò veloce. E un giorno Slipri rotto a tutte le esperienze della vita volle provare l'ultima. Così una volta lo scoprimmo mentre si concedeva ad un suo amico cane.

Non si sa come, ma un giorno in casa ci accorgemmo che Spina aspettava i canini. Come e quando fosse successo non lo si seppe mai. Stà di fatto che arrivò il momento del parto. E nacque un unico esemplare. Nero con il pelo liscio, un po' troppo grosso rispetto alle dimensioni della madre. Lo regalammo subito ai nostri vicini di casa. Quando Spina uscì dalla cuccia, notammo una strana escrescenza sotto la codina. La portammo dal veterinario il quale decise di sottoporla ad intervento chirurgico. Lo sforzo del parto aveva provocato il rovesciamento del piccolo utero.

Tornò dopo qualche giorno e comincio a condurre la stessa quieta esistenza. Mi dimostrava un attaccamento superiore al solito e non amava gironzolare nel grande giardino. Non attribuii molta importanza alla cosa. Del resto era il periodo della sessione autunnale di esami e non potevo certo — che diamine! — occuparmi delle malinconie di Spina.

Un pomeriggio particolarmente piovoso continuò ad adagiarsi sui miei piedi tenuti distesi sotto la scrivania. Per quanto fosse piccola il peso del corpo e la sua insistenza mi infastidirono particolarmente e così in uno scatto di nervi le allungai un calcio allontanandola da me. L'idea degli esami imminenti mi riservò una brutta notte e così mi alzai appena fece alba.

Distesa sotto la scrivania giaceva Spina, ormai fredda con una nera coroncina di formichine intorno al suo tanto amato musino.

Dino De Meo



GINO MILL
E GIANNI LOMBARDI

Gino: Sai che differenza passa tra un caffè espresso e un elefante?

Gianni: No!

Gino: Bravo! così se invece del caffè ti servono un elefante, tu lo prenderesti senza accorgerti di nulla....!

(da "Se tristezza t'avveince")

Appello di padre Rufino

Padre Rufino Carrara mi scrive:

Caro Melani,

prima del mio rientro in Eritrea sento il dovere di ringraziarla per il suo interessamento a favore degli Asmarini, particolarmente di recente rimpatriati dopo le tristi vicende di quel territorio.

Assicuri loro che prima che si chiuda l'anno farò una celebrazione di suffragio con i miei bambini di S. Antonio al Cimitero di Asmara ove molti di loro hanno sepolto i propri cari: un regalo natalizio fatto di preghiera che intendo attuare il giorno 26 dicembre. Così dalle vostre rispettive residenze potrete esser con me spiritualmente uniti.

Ringrazio per l'appoggio che molti asmarini hanno dato in risposta all'Appello « di aiuto per l'Eritrea e Asmara » con offerte e rimessa di materiale assistenziale in favore dei bisognosi e colpiti dalla fame e dalla guerra.

Chi intendesse aggiungere e collaborare mi permetto segnalare il centro di « Raccolta e Spedizione » di Montagnana che opera in favore di Asmara e Eritrea, al quale possono inviare materiale sanitario, scolastico, nutritivo ecc. che ci viene mensilmente rimesso « via mare ».

A tutti un fraterno abbraccio. Buon Natale e Buon Anno.

BUON NATALE AGLI ASMARINI DAGLI ASMARINI

Cari Amici Asmarini

a nome degli Asmarini italiani dell'Eritrea che raggiungerò fra giorni, dopo la mia breve permanenza in Italia, abbiate un cordiale « Augurio Natalizio ».

Porterò loro il vostro ricordo soprattutto per la sensibilità con la quale seguite le vicende della loro dura permanenza in quel territorio di cui conservate tante e tante memorie.

Possa il vostro Natale esser felice!

L'incontro di Viareggio è per me una fraterna testimonianza del vostro legame di simpatia per quanti ancora non hanno potuto lasciare Asmara: penso che possa rappresentare per molti di loro un incoraggiamento in questi momenti carichi di ansietà e sofferenza.

Il Signore aiuti il nostro comune cammino onde poter esser sempre nel mondo strumenti di pace e di bene.

fr. Rufino Carrara Miss. in Eritrea

1 dicembre 1978

RACCOLTA DI MATERIALE ASSISTENZIALE « Pro Eritrea Asmara »

CENTRO DI RACCOLTA E SPEDIZIONE

ISTITUTO SACCHIERI (Pavoniani)
Montagnana (Padova) Tel. (0429) 81658
« Pro Eritrea Asmara » (P. Rufino Carrara)

Detto materiale secondo le norme delle organizzazioni di Assistenza riconosciute viene debitamente selezionato e diviso secondo i rispettivi settori:

- Sanitario (medicinali e bende, ecc.)
- Vestiario (tessili, vestiario vario, ecc.)
- nutritivo (scatolame, latte, farina ecc.)
- scolastico (quaderni, cancelleria, ecc.)
- tecnico (pompe, generatori, tende, ecc.)

La spedizione viene effettuata secondo le indicazioni della « Caritas Italiana » e Caritas Etiopica.

(Vicariato Apostolico di Asmara)



Milano dicembre 1978. Nella serata in occasione del Natale c'era anche l'orchestra. Turrioni e Panza non hanno perso tempo ed hanno fatto rivivere per qualche splendido minuto l'orchestra Boys.

Mal d' Africa



Mal d' Africa è un male assai antico. Credo che i primi a soffrirne siano stati quei cinque Nasamoni che visitarono le solitudini del continente e si spinsero quanto più oltre poterono, cosicché pervennero al bacino del Congo, là dove nessuno era mai peregrinando arrivato; ne parla nelle sue "storie" Erodoto, basandosi su notizie attinte dai Cirenei che a loro volta le avevano sapute dagli Ammoni. Nella narrazione rapida dello storico d'Alicarnasso appaiono la terra delle fiere, aridissime arene, grandi paludi, città d'omicciattoli, fiumi con cocodrilli, in una evocazione stupita che rivela lo scrittore preso non meno dei suoi cinque eroi dal fascino dei luoghi inusitati.

Il male antico diventò addirittura epidemia nel secolo scorso e specialmente nel trentennio dal '50 all'80, quando in Africa si susseguirono, e spesso tra loro si incontrarono, il Campbell, il Barrow, il Livingstone, il Richardson, il Barth, il Grant, il Gordon, lo Stanley, il Gessi, il Casati e il Bottego; alcuni vi morirono di fatica o in insidie, conclusero con la morte le loro avventure dense d'amore e d'ardimento.

Come uno s'ammali è difficile a dirsi. Può darsi che il bacillo uno se lo prenda da un libro d'avventure, letto di straforo sui banchi del Ginnasio, da un francobollo che presenta un leone nella vasta savana, dalla viva voce di un reduce e può anche darsi che uno l'abbia in sé dalla nascita come senso d'avventura, di sacrificio, di poesia o come necessità di conoscenza. Così nascono gli esploratori, i missionari i pionieri. Ché il bacillo lavora e viene il momento che uno in Africa ci deve andare e ci sta anche se gli affetti familiari e la salute ne han danno e qualora se ne allontani e non ci possa ritornare, sente con tristezza che una parte del suo cuore c'è rimasta. Da dove si vede che il mal d' Africa ha ben poco a che fare con le passeggere aspirazioni di certuni a soste in ozio fra dune dorate, su tappeti di sabbia ricamata dal ghibli, in foreste vergini e imbalsamate..., in un' Africa di cartone, alla Benoit e alla Da Verona; il male allora non è male ma qualcosa che richiama alla mente, *mutatis mutandis*, la colite delle signore di Axel Munthe. Un mio amico che in Africa era stato più volte e più volte n'era partito per ritornarci, mi diceva che "non si passeggia impune-

mente all'ombra delle palme". Ne sapeva qualcosa anche il Martini che quando, al termine di una lunga dimora in Eritrea, trascorsa in cure amministrative e politiche nonché letterarie, si da parere sentimentamente rimasto libero da legami con gli aspetti e le genti del luogo, si ritirò a riposo nella sua Toscana, s'avvide che al ricordo s'accompagnavano dolcezza e malinconia. "O indimenticabili calcate mattutine fra Corcuggi ed Ela Sulluma traverso alle selve di acacie gommifere; le piante più giovani giacevano sul terreno, di recente divelte dagli elefanti giotti delle fresche radici. O del pari indimenticabili notti di Ellam dormite all'aperto, fra pareti di ebani e di tamarindo, sotto al baldacchino di rami che il *baobab* protendeva; il leone ruggiva lontano, prossime le acque del Setit scendevano sussurreggiando; intorno fiammeggiavano i fuochi dell' "attendamento" e in alto splendeva, lampada discreta, la luna; o vaste verdi solitudini di Baghela fra Biacondi e l'alto Sittona che uomo bianco non vedeste prima di me, un frammento del mio cuore è rimasto fra i vostri boschi di palme ed ahimè! io dispero oggimai di venirlo a riprendere".

Non risulta che il mal d' Africa sia connesso con problemi che possano essere detti filosofici o interessare il filosofo; generalmente chi n'è affetto ha il temperamento dell'uomo di azione, e insieme la disinteressata esigenza del poeta; evaso dalla stretta delle tradizioni borghesi e cittadine, alla fatica e ai pericoli gli sono compenso e conforto gli spettacoli che la natura gli offre, visioni di squisita dolcezza, di abbondanza o povertà apocalittiche, ignote alla maggior parte degli uomini. È una condizione operosa e contemplativa, un infabile *summum bonum*, infine.

Non è raro tuttavia, che al mal d' Africa s'accoppi o subentri, a intervalli, uno struggente desiderio d' Europa; un bisogno ai stagioni, un' ansia trepida del focolare domestico, un anelito a rifarsi alle cose che portano i segni degli avi, ai volti e alle voci dei fratelli, nell'intimo insorgono urgenti.

Mal d' Europa, allora?

S. Ponzanelli

(da "Vie d' oriente")

Il numero perfetto

Il professore di latino, seduto dietro la cattedra scorreva i nomi degli alunni sul registro. Ne aveva già interrogati due e tutti e due insieme non erano riusciti nemmeno a raggiungere la sufficienza. Era in vena di stangare senza pietà. Di lui si vedeva solo l'emisfero lucido ed oblungo del suo capo completamente calvo. Erano momenti di ansia, momenti interminabili e già per due volte avevo tirato un sospiro di sollievo per nulla comprensivo per la sorte dei poveri diavoli che erano dovuti andare sotto il torchio.

Guardavo sottocchi, al di fuori delle grandi finestre aperte, la libertà. Era una giornata più secca che calda, di quelle tipiche dell'altopiano eritreo poco prima l'avvento delle piccole piogge che rinfrescano l'animo e inumidiscono l'aria e la terra per cinque mesi completamente asciutta. Non c'era però nemmeno una piccola nube nel cielo che preannunciasse il benefico ed imminente periodo. Per la strada, ogni tanto, una conversazione passava da una finestra all'altra e si perdeva lentamente nel silenzio assoluto della classe in attesa del nome che in fondo avrebbe rallegrato la maggior parte degli alunni.

— Melani — chiamò!

Mai il mio nome mi parve più antipatico. La mia prima impressione fu come quella di svegliarmi all'improvviso come se non mi fossi aspettato assolutamente di essere chiamato. Poi il mio orgoglio di fronte ai miei compagni e soprattutto di fronte alle mie compagne, mi dette la forza di scattare in piedi e di procedere con fierezza verso il martirio, come colui che sa di morire ma vuol morire da eroe. Quel che succede dentro però è tutt'altra cosa. Osservai per un attimo l'atteggiamento compassionevole dei miei compagni che mi guardavano con mal celata pietà nascondendo istintivamente, e più per solidarietà, la soddisfazione di essersela passata liscia in quel giorno di tempesta. Mi feci forza e pensai che ciò che sapevo glielo avrei detto: ma non gli bastò evidentemente, perché mi presi un bel tre, perfetto in tutti i sensi.

Il primo banco della fila di mezzo era occu-

pato da Angela; una ragazza non bella, ma dolce, non graziosa, ma affabile; non era brutta ed era simpatica, fine, forse timida sebbene l'aspetto a prima vista, non lo dimostrasse. Portava i capelli avvolti in due piccole trecce che le arrivavano sì e no all'altezza dei seni. Era brava a scuola, la prima della classe, e quindi era l'unica di tutta la scolaresca che non aveva sofferto nell'attesa del nome dei candidati all'interrogazione.

Mentre il professore mi interrogava io rivolgevo i miei sguardi vuoti e scoloriti sul nudo soffitto: quando si pensa e quando si fa finta soprattutto, si guarda sempre in alto, in cielo, come se fosse il regno del pensiero. Per nulla soddisfatto dei risultati, ogni tanto davo una sbirciatina in direzione di quel primo banco della fila di mezzo, così per istinto e per non lasciare nulla di intentato. Angela mi suggeriva con qualche piccolo gesto e qualche movimento delle labbra del quale però, sebbene tutto, non potei afferrare il significato. Avevo rinunciato a rispondere e quasi dimenticando di essere lì, davanti al professore, come in un sogno mi pareva che le sue labbra mi sussurrassero: "ti amo". Così per tre volte. Un bel tre sul registro se lo prese anche lei per avermi suggerito.

Uscimmo dopo l'ora di matematica sotto il sole, all'aperto come se fossimo stati in prigione. Come è bella la libertà dopo averne provata la mancanza! Mi diressi verso Angela che sola aveva già preso la via per andare a casa. La raggiunsi.

— Scusami — le dissi — è stata tutta colpa mia.

— No, niente affatto — mi rispose — non me ne pento e lo rifarei.

— Vorrei — le chiesi incoraggiato, ma con il cuore che mi sobbalzava in petto — vorrei vederti, stare qualche volta insieme a te... per imparare un po' più di latino — finii, credendo di aver arditto un po' troppo.

— Va bene oggi? — mi rispose.

— Va benissimo: a che ora? —

— Alle tre. —

Marcello Melani



Un'altra bella foto di gruppo scattata in occasione del IV Raduno nazionale di Roma nel maggio scorso.

I giornali di classe

SI PARLA DI SCIENZE

Si andava al cinema, Laurita, Majolino ed io, allegri e spensierati: ad un tratto l'amico Giorgio si ferma di botto e si rivolge a Majolino: "Vedi quella locusta viridissima?" Noi stupiti ci fermammo e credendo in uno scherzo ridemmo. Ma quello, perseverando, continuò: "Là, là, quella cavalletta, la vedi? Essa appartiene al regno degli ortotteri, gli ortotteri hanno una metamorfosi graduale, le ali anteriori non somigliano ad elitre".

Io piansi e gemetti, ma oramai anche Majolino si era lanciato: "E allora, cosa dici della 'culex pipiens', volgarmente detta zanzara anofele, la credi tu più terribile della glossina o mosca tse-tse?".

"No, io credo, rispose Laurita, che il Buthus europaeus e l'Epeira diadema siano più terribili, e se dici il contrario ti dò due sberle".

Majolino si riscaldò ma non cedette e con domande incalzanti, costrinse l'amico alla difensiva.

"Tu che sei stato a Massaua, disse, lo sai che cos'è l'Hippocampus brevirostris sai a che famiglia appartiene il Protopterus annecteus? Sai chi è più velenoso tra il Crotalus horridus e la vipera comune?".

Laurita impallidì, tentò una difesa con gli ungulati e portò vari esempi, come il Rinoceros indicus e il Felix concolor, ma la difesa fallì.

Majolino l'accusò di essere un Trichecus rosmarus e uno Junus ecaudatus.

Giorgio controbattè e lo appellò Simia satyrus e Anthropopithecus gorilla.

La discussione finì come doveva finire: i due vennero alle mani rossi e accaldati, io cercai di staccarli e vi riuscii, però perdemmo lo spettacolo e mi rovinai il sonno, poiché nella notte mi sognai un Octopus vulgari a braccetto con un Ixodes ricinus e raffigurai una persona a me cara in una Periplaneta Orientalis.

ZEUS

PARADOSSI

ANTOLOGIA: Non c'è professore di scuole medie che non si sentirebbe disonorato se prima di andare in pensione non pubblicasse un'antologia contenente i seguenti pezzi obbligati: "Ei fu siccome immobile", "I cipressi che a Bolgheri alti e schietti", "Sta Federico Imperatore in Como", "Odio l'allor, che quando alla foresta", "E fosco l'aere il cielo è muto" ed infine il racconto di quando Massimo d'Azeglio si rompe un braccio e non disse niente per non spaventare la madre.

BALLO: toglie la musica e diventa materia di contravvenzione.

BEATRICE: donna odiata dai giovani del I Liceo perché fu per lei che Dante scrisse la Divina Commedia.

BOCCACCIO: Autore del Decamerone, di cui la gioventù, e specialmente quella del I Liceo, studia a scuola l'edizione purgata (non dal sale inglese, ma da qualche pedante professore) e legge a casa quella originale.

COLOMBO: Scopri l'America mentre andava in India, non fu colpa sua se si dovette fermare, poiché ancora non era stato aperto il passaggio via Panama. Si dice che sapeva far stare le uova diritte.

CRETINO: Lo dicono le signorine che si credono molto colte, a qualche passante che parlando di qualche stella cinematografica dice: "ha un bel visino e deliziose gambe".

DISCORSO: Fine pietosa di un banchetto.

DITIRAMBO: (vedi letteratura greca VII secolo - scuola dorica) componimento poetico che i meno colti scambiano per una specie di coleottero.

BEETHOVEN: Musicista sordo che invidiava quelli che potevano udire la sua musica.

CASANOVA: Fanfalone che invece di raccontar balle le scrisse: così tutti ci credono.

CIGNO: Uccello bellissimo che canta prima di morire e il cielo volesse che certe signore che cantano sui palcoscenici di questa città prendessero esempio da questo volatile.

DIZIONARIO: Grosso libro in cui si ricercano le parole sconce.

OVIDIO

IL PREPARATISSIMO MAJO

L'altra settimana il nostro compagno Majo si preparò fortemente per una interrogazione di scienze. Si vedeva il pomeriggio seduto su di una seggiola con un libro in mano leggere ad alta voce, assordando i famigliari.

Trascurava le altre materie con conseguenze tragiche per il profitto.

Di notte sognava polmoni vestiti da bandito, cellule... di prigione, bronchi fioriti ecc. Si destava la mattina tutto sudato e le sue prime parole erano: "digestione, assimilazione ecc". Non frequentava più cinema, mangiava poco era pallido con gli occhi infossati. Parlava con termini scientifici agli amici stupefatti, si agitava nel banco facendosi appioppare note e simili. Interrogato in matematica rispondeva che il punto di mezzo delle tre altezze era l'infundibolo polmonare, cosa che causava lo svenimento del professore. Giunse infine il giorno desiderato, Mario fu interrogato in scienze; bisognava sentire: parlava automaticamente deciso e veloce, la professoressa era sbalordita: "8, gli devo dare, otto!" ma poi si ricorda, il viso le si rannuvola ed esclama: "Majo ti merito 8 ma ti dò 5 perché ridi troppo". Mario fu portato all'Ospedale ed ora vi giace per dieci giorni s.c.

P.G.

ANNUNZI

A.A.A. Cedesi pagella - voti compresi - firma annessa - da Trogolo, prezzi ribassati.

Volete farvi sottrarre abilmente portasisigarette e affini? Da Ajmar Enza celerità e sicurezza - I Liceo B.

Treccate vende voti superflui superiori al 6. Accorrete! Grande liquidazione per pochi giorni - attenzione!

Lo Magro offre scellini 1 (uno) perché non gli si consegnò pagella - da L.M. Via Reatto.

Signorina Anna M. darebbe lezioni di ballo gratuite o a poco prezzo - approfittate.

Firme di tutti i generi e tipo - vera autenticità garantita - sconto agli aventi brutta pagella - da "Ciccio".



DANTE FRA I LUSSURIOSI - Il prossimo giro lo fa con me, signorina? (da «La Papera»-portavoce della I Liceo B)

Rassegna delle squadre del campionato eritreo 1939/40

IL DOP. AZIEND. ZUCO

Sino a poco tempo fa a Godaif un piccolo campo ed una modesta squadra. Quella del Dop. Aziendale Zuco. Poca gente assisteva normalmente agli incontri e quei pochi erano tutti e soltanto gli appassionati tifosi del villaggio Zuco che vivevano laggiù come in un eremo di pace. Oggi le cose, come per incanto, sono cambiate. Dove c'era il campetto è sorto un campo tanto imponente, ampio e comodo che ardisco definire uno dei più belli dell'Impero. La squadretta di modesta levatura è diventata lo squadrone che ha tante pretese ed altrettante possibilità.

Sorvolerò nettamente sull'illustrazione del nuovo campo perché ciò è già stato fatto da altri. Illusterò invece la nuova squadra perché essa malgrado abbia già fatte diverse apparizioni ufficiali non ha potuto per ovvie ragioni ancora presentarsi al pubblico completa di tutti i suoi titolari.

Gli sportivi tutti conoscono già la magnifica ascesa di questo ente che è uno dei più anziani del calcio eritreo e tutti questi sportivi che hanno sempre seguito con simpatia le gesta dell'undici in maglia amaranto che per il passato si poteva considerare di modesta levatura vedono nel nuovo Zuco la compagine che punta ora decisamente alla conquista della più alta vetta nella classifica del campionato. Dei vecchi atleti ne sono rimasti pochissimi; quattro in tutto e sono: Ottino, Bolzati, Ghinassi (il cap.) e Civoloni. I nuovi, tutti elementi di provato ed indiscusso valore, già tanto cari alle folle, formano nel complesso la squadra che io credo più completa perché più omogenea in ogni linea. Infatti, Bux l'acrobatico marinaio dell'Amba dovrebbe formare con Ghinassi ed Ottino un terzetto difensivo fortissimo. Silvestrelli e Remonato sono i mediani laterali che dato il loro valore non hanno bisogno di presentazione, e così dicasi per Pizzoli che come tutti sanno è elemento di classe elevata capace di coprire qualsiasi posto. Quale perno della linea mediana è stato scelto Biani, il cavallone instancabile ricco di classe, di energie e di cuore, tanto che sul finire della scorsa stagione dopo una lunga fatica di tutto un campionato e partite di Coppa Impero, Biani fu scelto per la selezione della rappresentativa. La prima linea ha nel piccolo colombo l'ala destra forse più pericolosa che calchi i campi eritrei, al suo fianco c'è Marchetti, il fine tessitore che già nella R.R.E. era definito il cervello dell'attacco. A sinistra altro tandem che tutte le squadre possono invidiare; Bolzati e Macerata sono i titolari dei ruoli di mezza e di ala. Il primo con la conferma in squadra spiega senza bisogno di ulteriori parole quanto e quale è il suo valore, il secondo è la gazzella che tutti conoscono. Giocatore di classe elevata, fine intelligente, stoccatore preciso e potente. A completare il quintetto in mezzo a questi quattro c'è Neri l'atletico e combattivo ragazzino che dotato di mezzi fisici eccezionali è per la sua specialità di canno-

niere lo spauracchio di tutte le difese. Questi ragazzi sono affidati alle cure di Ferrero che, vecchio e scaltro giocatore di divisione nazionale, sa dare loro quei saggi consigli che sono poi il segreto di tutte le più belle vittorie, perciò lo Zuco, tutto sommato, credo che sia una delle squadre che abbia maggiori probabilità per la vittoria finale. Per intanto so che gli atleti hanno promesso al loro amato presidente Antonio Zuco che in cambio di tanti sacrifici gli offriranno le più belle vittorie.

Carletto Doveris

(da Eritrea Sportiva - Anno II - N. 1)



La tribuna centrale del Campo Zuco gremita di folla durante una partita del campionato eritreo 1939-40.

**ISTITUTO - LICEO 3 - 0
VERGOGNOSA SCONFITTA**

Campo Cicero. La squadra del Liceo il 5/12/1945: Da sinistra in piedi: Albertini, Faccendi, Malpeli, Granara, Bolognesi, Villa; accosciati: Zingale, Sciascia, Grossi e Colombatto (manca Maccaluso).

Mercoledì 5 ultimo scorso è stata disputata al campo Cicero qualcosa che doveva assomigliare ad una partita di calcio. I Liceali benché validamente sostenuti da un gruppo di graziose signorine e valenti compagni hanno preso una scopola senza pari nella storia del glorioso istituto.

Per la cronaca il Liceo sosteneva gli attacchi dell'avversario per tutto il primo tempo, anzi Malpeli sbagliava, con un tiro alle stelle,

un rigore concesso da Serra (per chi non lo sapesse così si chiamava l'arbitro).

La squadra verde però lamentava alcune schiappe nel quintetto attaccante, ne sa qualcosa Ugo, che invece di sferrare calci al pallone si incaponiva con gli stinchi del terzo avversario. Di conseguenza tutto il peso della partita cadeva sulla difesa, la quale per tre quarti del tempo reagì con energia, poi cedette. Un autentico portento è stato il portiere (Sciascia) e solo dei "fortunelli" come Vatalakis e Piga potevano averne ragione.

Per questa volta le abbiamo prese però non è detta l'ultima parola. Ci incontreremo ai Ludi, signori dell'Istituto.

Ciò che più ci dispiace è di aver dato una delusione alle belle nostre sportive, almeno in quel campo saremo sempre superiori.

Le formazioni erano:

Liceo: Sciascia, Bolognesi, Villa, Colombatto, Malpeli, Granara, Zingale, Faccendi, Albertini, Grossi, Maccaluso.

Istituto: Pagnanelli, Alfieri, Mazzetti, Fontolan, Zanotti, Amadori, Vatalakis, Gnudi, Piga, Salvato, Sarubbi.

(da "Il Goliardo" - N. 2 - Asmara, 13 dicembre 1945).



Un altro "grupponi" nel cortile del Collegio dei Fratelli Cristiani con il Vescovo di Asmara Mons. Marinoni.

Album



Un gruppo di maestre a Decamerè nell'anno 1958 - Da sinistra in piedi: Livia Roscetti, Cattina Sario, Franca Frossi, Maria Russo, Mirna Ongaro, Laura Carrobbi, Gigina Paoletti, Tiziana Sala, Suor Eletta, Bruno Mocchi. Sedute, da sinistra: Gianna Verri, Edda Pastori, Rosanna Santarelli.



Un bel gruppo a Trevi in occasione del III Raduno nazionale. Li ricordo tutti ma di nome solo il prof. Mustari, le prof. Costa e Galli Martinelli, Enzo Girlando e Giancarlo Andreasi accosciato.



Grande serata in onore di Pina Criscuolo, si legge nel manifesto. Siamo nel maggio del 1945. Si riconoscono: Caldiron, suggeritore; Pina Criscuolo, Pippo Doria, Mario Folea, Nini Mazza; sedute: Jonny Broccati e Nella Poli; manca Andrea Daglia.



Festa delle matricole: Asmara dicembre 1951.



Asmara 1945. Istituto Tecnico «Vittorio Bottego». Si riconoscono da sinistra a destra: Gigi, passato alla posterità come "custode dell'Istituto", la prof. Sambucety si intravede. In basso: non sei l'allora giovane Vecchio? In centro la prof. Maria Donati (dicevano "queste prof. che sembrano studentesse"...). Sofia Luçania, in basso Paolo Donati e la prof. Marantonio. All'estrema destra non sei Sandro De Ponti? E gli altri? Impalliditi volti.... forse anche agli occhi di m.d., ma non al cuore. (m.d.)



Pallacanestro. Una rassegna di bellezze asmarine: da sinistra: Costa, Capitano, Zanetti, Camisasca, Bartolini, allenatore Massa, Santilli, Vigo, Tinarelli, Cimaglia, Costi e Piangiamore.



La seconda batteria del 106. Batteria di ferro.

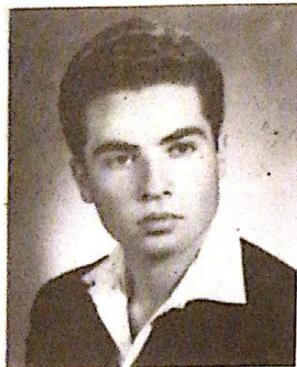


Le «terribili» professoressa Costa e Martinelli appena arrivate ad Asmara nel marzo del 1939.

com'era - com'è

Non ce ne vogliamo le femministe. Com'era-com'è presenta quattro "fusti" e trascura le donne. Ma per la verità non è che abbondino per questa rubrica. Ne ho due in serbo per la prossima volta. Speriamo che nel frattempo qualcun'altra si faccia coraggio. Le donne asmarine non hanno età, sono sempre belle.

I quattro che appaiono sotto sono persone più o meno note a tutti noi. Sergio Bono ciclista ad Asmara negli anni '50; Giancarlo Cicogna ex calciatore-allenatore-dirigente (si è fermato qui), poi Andrea Daglia ex attore della compagnia di Nella Poli e infine Vittorio Vaccaro, quello che aveva la "castagna", campione eritreo dei pesi leggeri, chi non lo ricorda? La foto ce l'ha mandata dal Sud Africa dove si è fatto una buona posizione.

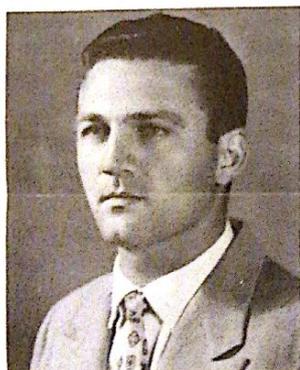


1947



1977

SERGIO BONO



1953

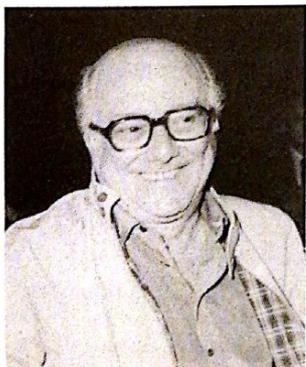


1978

GIANCARLO CICOGNA



1940



1978

ANDREA DAGLIA



1943



1977

VITTORIO VACCARO

NATALE PENSANDO A CARNEVALE (dalla prima)

rinforzata per l'occasione da uno straordinario Antonio Panza e nobilitata dall'ugola d'oro del sempre giovane Tino Turroni.

Ma non è finita, perché ci sono stati molti bellissimi premi offerti da vari « guaitana » del Club e sorteggiati, in una bolgia di tifo, tra i presenti.

Nel timore di dimenticarmi di qualcuno non cito i nomi dei donatori e non elenco i regali; mi limito solo a dire che c'erano tante cose belle e che a mio avviso la più apprezzata è stata una splendida « rosa del deserto » offerta dal presidente Andreasi (piccola nota: più apprezzata perché l'ho vinta io...).

no successivo (e questo dovrebbe essere una regola fissa per ogni incontro).

La proposta, avanzata da me e dall'amico Sergio Bono, è che ogni intervenuto alla festa — uomo o donna che sia — debba assolutamente presentarsi con addosso qualcosa che ricordi l'Asmara, una futa, uno scudo, collane varie, pettinatura a treccine, al limite con una musciarabia al posto della macchina o uno zembill al posto della borsetta. Insomma trasformiamoci tutti per quella serata il più possibile in Tesfai e Letè, con l'obbligo anche di cantare in coro « Mammaiè » o qualche altra canzone eri-



Milano dicembre 1978. Uno scorcio di una delle tavolate.

Il simpaticissimo Tonino Lingria, che ho rivisto con tanto piacere, ha immortalato l'avvenimento, guadagnandosi la nomina a fotografo ufficiale di Mai Tacli; gli onori di casa li ha fatti con la solita classe il megapresidentebasciagalattico Giancarlo Andreasi, affiancato dalla sempre sorridente ed affettuosa Gabriella Girlando, l'ospite più festeggiato (occorre dirlo?) il nostro direttore signor Marcello Melani, notato anche per la corte sfrenata fatta per buona parte della serata alla professoressa Donati.

Concludo con una doverosa nota sulla raffinata eleganza che ha caratterizzato questo magnifico incontro mondano: sfoggio di pellicce, gioielli, rughe ed abiti lunghi da parte delle signore, smoking e vestiti scuri, lucide pelate e pancette prominenti da parte dei loro cavalieri. È tutto, passo e chiudo.

CAP. II - Carnevale

Ed ora, per rispettare l'ordine di articolo lungo, passo da Natale a Carnevale.

Ci siamo tanto divertiti alla cena sopra descritta che il saluto di circostanza più che « auguri di Natale e Buon Anno » è stato « ci rivediamo alla festa di carnevale, mi raccomandando ».

Dovete infatti sapere che la « Croce del Sud » organizza annualmente due grandi raduni per i suoi soci milanesi: Natale e Carnevale.

E così ci riucontreremo tutti (almeno quelli che riceveranno l'avviso, purché in regola con la quota 1979..) a Carnevale, per la tradizionale notte di follie.

A questo riguardo mi rivolgo con il dovuto anticipo al Comitato Organizzatore per fare una raccomandazione ed una proposta.

La raccomandazione è che sia scelto un sabato sera in modo da poter fare le ore piccole senza la preoccupazione del lavoro nel gior-

na e con danza collettiva di gruppo.

Non ci hanno insegnato a scuola « Semel in anno licet insavire? ». E allora, diciamo noi, almeno a carnevale ritorniamo tutti golidardi e facciamo un po' i pazzi.

Poi il giorno dopo riprenderemo l'austero aspetto di dottori, professori, architetti e chi più ne ha più ne metta. Ed ai figli potremo per una volta anche raccontare qualche bugia e dire che la serata l'abbiamo passata alla Dante Alighieri ad ascoltare una conferenza del Prof. Ponzanelli...

Sono convinto che Padre Dosideo per questo peccato è disposto ad assolverci, anche da Addis Abeba...

Gianfranco Spadoni

AMICI MIEI (dalla prima)

Nel numero scorso ci siamo dimenticati di dire che a Viareggio, nel tardo pomeriggio della domenica, è venuto al bowling di Massimo Fenili padre Rufino Carrara della Missione dei Cappuccini in Eritrea. Egli ha parlato agli asmarini che non erano ancora partiti, portando notizie, tristi purtroppo, della situazione in Eritrea che in questi ultimi mesi però si è modificata, come tutti sappiamo. Egli ha portato parole di conforto e di fede specie per coloro che hanno dei loro parenti ancora all'Asmara e per coloro che vi hanno lasciato i loro cari morti e che non possono andare a pregare sulle loro tombe.

Mi ha mandato uno scritto, un appello per un aiuto per la raccolta di materiale assistenziale « Pro Eritrea Asmara » che pubblichiamo di buon grado.

« A votre bon coeur ».

La solita citazione a proposito di « cuore ». È di Pascal, dai Pensieri:

« Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce ».

Marcello Melani